

Rassegna del 31/08/2013

SANITA' REGIONALE

31/08/13	Gazzetta del Sud	22	«I dati del Ministero danno ragione a Scopelliti»	Calabretta Betty	1
31/08/13	L'Ora della Calabria	8	«Faremo una denuncia formale»	Musco Simona	3
31/08/13	L'Ora della Calabria	11	«Sanità, assumificlo col centrodestra»	r.r.	4

SANITA' LOCALE

31/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	Squalo tra i bagnanti, ma è morto	Chiefani Maria Anita	5
31/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	Il ragazzo respira ed i medici decidono di togliergli il tubo	v.l.	7
31/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	20	Il nosocomio di Soveria resta ospedale di montagna	Ciampa Francesco	8
31/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	24	«Sanità, questa è la strada giusta»	Lenza Ilaria	9
31/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	25	Seppellire un animale? Impossibile...	Lenza Ilaria	10
31/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	19	D'Elia anticipa il rientro per la firma del decreto	Cimino Laura	11
31/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25	I 25 anni dell'Avis hanno coinvolto tutti	Marotta Mariano	12
31/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	17	«Questa Tac noi non la facciamo»	...	13
31/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	20	Censore "incrimina" Scopelliti	...	14

SANITÀ Il centrodestra rende pubbliche le cifre del disavanzo anno per anno e passa al contrattacco: le fonti ufficiali di fatto smentiscono Loiero

«I dati del Ministero danno ragione a Scopelliti»

Intanto i senatori del Pdl chiedono a tre ministri di abbracciare la causa della stabilizzazione dei precari

Betty Calabretta
CATANZARO

Si consuma sul terreno insidioso della sanità la battaglia per erodere il potere del commissario ad acta Giuseppe Scopelliti, plenipotenziario del pianeta salute ancorché soggetto ai controlli rigorosi e costanti del Tavolo Massicci. Il governatore, che punta a ottenere a breve lo sblocco di ingentissime somme ferme a Roma e vincolate al cosiddetto "debito informativo", ha più volte evidenziato che il disavanzo di cui la Calabria sta pagando lo scotto lui lo ha ereditato dai suoi predecessori. Ieri la reprimenda dell'ex Governatore Agazio Loiero, che citando come sua fonte l'advisor Kpmg ha ribadito invece che il grosso del deficit sanitario calabrese - l'ottanta per cento - lo hanno causato le amministrazioni targate centrodestra, altro che la sinistra!

Chi ha ragione? Meglio far parlare le cifre. «Finalmente, i dati del Ministero dell'Economia certificano quando noi sosteniamo da sempre», sostiene replicando a Loiero il capogruppo consiliare del Pdl, Giampaolo Chiappetta. Che, numeri alla mano, osserva: «Il debito della sanità risale alle dissennate gestioni del governo di centrosinistra». E incalza: «Si tratta di una favola quella che negli ultimi anni Loiero ha con insistenza raccontato ai calabresi, cioè che l'80% del debito della sanità calabrese risalirebbe alle gestioni di centro destra. Oggi - annuncia - rendiamo pubblici i dati forniti dai Tavoli ministeriali e

dall'Advisor contabile che smentiscono categoricamente quanto dichiarato da Loiero. Adesso l'ex presidente dovrà, a sua volta, smentire il Ministero».

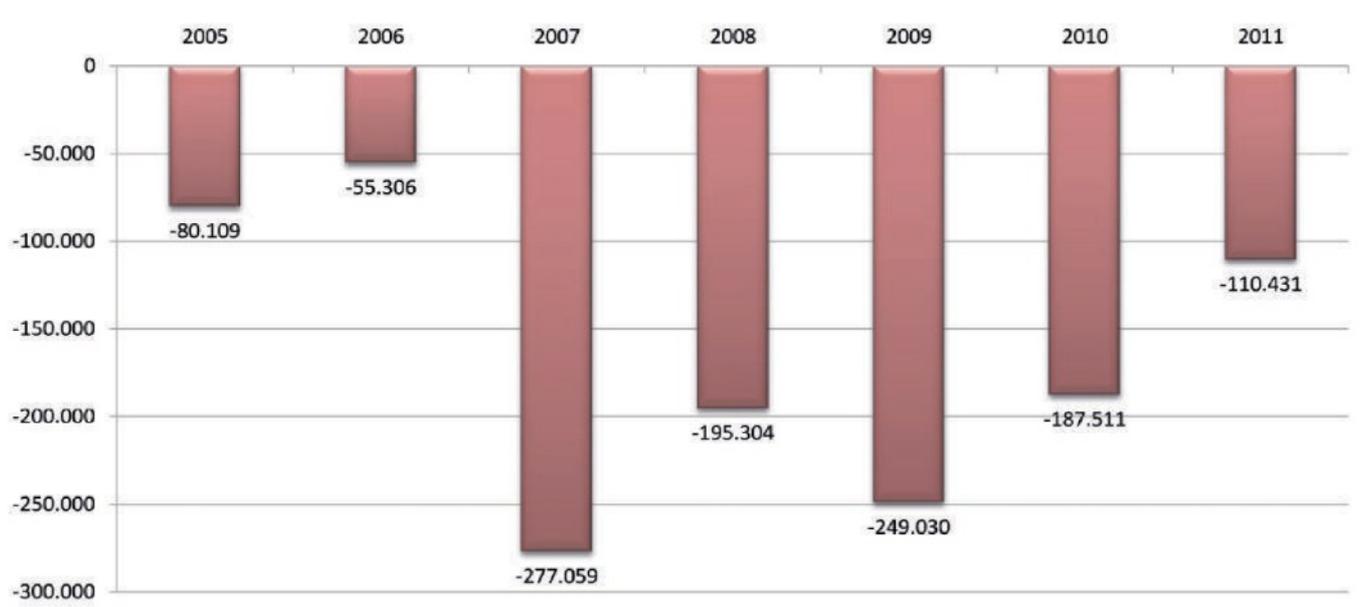
Chiappetta va ad esaminare i dati relativi agli anni dell'Amministrazione Loiero: «Nel 2005 il disavanzo era di 80 milioni di euro. Nel 2006 di 55 milioni. Nel 2007 il disavanzo toccò 277 milioni di euro per poi attestarsi nel 2008 a 195 milioni di euro. Nel 2009 si arrivò a meno 249 milioni e nel 2010 ad un disavanzo di 187 milioni». Un crescendo dunque. Che induce peraltro Chiappetta a un'altra considerazione: «Vorrei evidenziare, sempre secondo i dati del Ministero, le cifre della gestione Chiaravallotti, più volte tirato in ballo Loiero. Nel 2001 il disavanzo era di 155 milioni. Di 100 milioni nel 2002, 19 milioni nel 2003 e 102 milioni di disavanzo nel 2004. Cifre ufficiali del Ministero dell'Economia che, ribadisco, sottolineano l'inadeguatezza di una classe dirigente ormai tristemente famosa per i danni che fece alle casse regionali. Scopelliti, invece, sta riuscendo in un'impresa che sembrava impossibile. Mettere ordine ai conti della sanità e coprire i buchi ereditati».

IL NODO PRECARI. Intanto nel centrodestra si sta giocando un'altra partita, anche questa per così dire "fuori casa". Roma come il braccio di ferro in atto col Tavolo Massicci per lo sblocco delle risorse. Non demorde il centrodestra nel chie-

dere al Governo centrale di rinunciare all'impugnativa della legge regionale 12 del 2013 sui provvedimenti per garantire la piena funzionalità del sistema sanitario regionale attraverso la stabilizzazione dei precari. I senatori del Pdl Antonio Gentile, Guido Viceconte, Nico D'Ascola, Piero Aiello e Antonio Caridi si sono rivolti direttamente ai ministri Beatrice Lorenzin, Giampaolo D'Alia e Graziano Delrio affinché «congiuntamente, nelle more della definizione del decreto sulla riforma della pubblica amministrazione, rinuncino all'impugnativa atteso che la legge in questione, che riguarda la Calabria, è stata votata con l'astensione dell'opposizione e il voto favorevole di qualche suo esponente». Secondo i senatori Pdl la legge è stata impugnata «perché le Regioni impegnate nel piano di rientro non possono derogare al blocco del turnover ma quello che il Governo non ha considerato erroneamente - sostengono - è che la norma riguarda il personale della 296/06 che già lavora e rappresenta un costo per la Regione, lavorando da precario».

«Agli esponenti di Governo calabresi - concludono - rivolgiamo l'invito a unirsi a questa battaglia di diritto e di civiltà: le osservazioni del Governo vengono a cadere dal momento in cui le stesse Regioni sottoposte a piano di rientro possono stabilizzare i precari attraverso concorsi riservati, e per questo chiediamo la rinuncia all'impugnativa». ◀





MELITO PORTO SALVO

«Faremo una denuncia formale»

Parla una zia del bimbo disabile che ha rischiato di morire

*Manuel ha avuto una
crisi di convulsioni*

*Ma a Melito la
Pediatria non c'è più*

MELITO PORTO S. (RC) «Presenteremo a breve una denuncia formale presso la Polizia ospedaliera. Nel frattempo Manuel continua a fare accertamenti, ma c'è molta confusione». A parlare è una zia del piccolo disabile di tre anni che nei giorni scorsi ha rischiato di morire dopo una crisi di convulsioni, in seguito alla quale il padre aveva chiesto assistenza all'ospedale di Melito Porto Salvo, dovendo poi correre in ambulanza fino a Reggio Calabria perché al "Tiberio Evoli" di Melito la pediatria non esiste più. Un caso che rispolvera prepotentemente una domanda caduta nel vuoto ma che continua ad essere urlata con insistenza da madri e padri preoccupati per il destino dei propri figli, non potendo contare su un'unità operativa così importante, fatta fuori dai tagli alla sanità previsti dal piano di rientro. La prima a lanciare l'allarme e a rendere noto il caso del piccolo Manuel è stata Loredana Delfino, coordinatrice dell'associazione "Meda Calabria", da sempre attiva nel campo del sociale e attenta a temi delicati come quello della sanità. Il suo è un attacco polemico,

sferrato in primis nei confronti del "Tavolo Massicci", i cui frutti, afferma la Delfino, sono tutt'altro che positivi. La storia del piccolo Manuel, come quella dell'uomo che, dopo un malore, stanco dell'attesa, ha tentato di dare fuoco al Pronto Soccorso di Reggio Calabria, sono l'esempio lampante di «una sanità che non va avanti, con storie reali che si conseguono ad un piano di rientro troppo rigido ed incosciente. In precedenza abbiamo già denunciato gli effetti di malasanià sorti dal taglio di reparti e la nostra preoccupazione più grande è che ancora gli effetti non sono finiti - afferma la Delfino -. Nella realtà del Pronto Soccorso di Reggio Calabria ricordiamo si vivono due disagi paralleli: il cittadino che, sceso alla disperazione, invoca le cure dovute e il personale sanitario sempre più carente e con limitazioni professionali che cerca di gestire una condizione oltre misura». E il suo è un attacco diretto anche al presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, commissario ad acta della sanità calabrese, «che si vanta ancora oggi dei risultati ottenuti dal piano di rientro». Ma l'as-

sociazione, che da tempo chiede risposte finora negate, non ci sta e sferra il suo attacco. «Non può essere sempre il cittadino a pagare per gli errori della politica - sottolinea la Delfino -. Il piano di rientro può solo essere rinominato come il nuovo "Attila", perché dove mette mano non cresce sanità. La corda si sta facendo molto tesa tra i cittadini che conservano dentro solo rabbia per un diritto molto ostacolato da ottenere. Occorre perciò al Pronto Soccorso di Reggio Calabria integrare personale con assunzioni anche a tempo determinato». E sulla storia del piccolo Manuel il commento è più che mai desolato: «Quanta fatica per poter avere la vita garantita e gli sforzi vengono solo consumati da ambedue le parti ma non di certo da chi si interessa solo dei consensi parlamentari con un tavolo disastroso».

SIMONA MUSCO

regione@loradellacalabria.it



PEDIATRIA CHIUSA
A sinistra
l'ospedale
di Melito
Porto Salvo

«Sanità, assumificio col centrodestra»

Duro intervento di Bruno Bossio e Guccione critici verso la gestione Scopelliti

«Quello a cui fa riferimento il "dottor" Scopelliti quando parla dell'Asp bruzia risale agli anni 2000-2005, anni in cui è stato autorevole esponente della coalizione di governo: ben 1137 lavoratori in condizione di precarietà»

«Abbiamo appreso che l'illustre "dottor" Scopelliti, parlando nei giorni scorsi a Catanzaro, si è nuovamente prodotto in un tentativo goffo ed autoassolutorio, teso a spostare l'attenzione dei calabresi da tre anni di malgoverno del centrodestra in Calabria». Nota congiunta per la parlamentare del Pd Enza Bruno Bossio e per il consigliere regionale Carlo Guccione. «Da quando questo illustre "dottore" è diventato commissario per il Piano di rientro, dal 2010 al 2012, anche per le sue incapacità - scrivono -, si sono registrati nella rete ospedaliera calabrese oltre 600 decessi in più. Nell'ospedale "Hub" di Cosenza, dove è stato nominato un direttore generale di Reggio Calabria,

si registrano addirittura morti per trasfusioni in un centro in cui non vengono assolutamente rispettati i protocolli sanitari e i topi fanno allegramente da padroni. Grazie all'illustre "luminare" Scopelliti, i calabresi, da tre anni a questa parte, pagano le tasse (Irap ed Irpef) più alte d'Italia, che vengono utilizzate per ricoprire i disavanzi annuali prodotti dalla sua gestione e che assommano ad oltre 400 milioni di euro e che potevano essere utilizzati, invece, per nuovi investimenti nella sanità e per predisporre un piano straordinario per il lavoro a favore dei giovani». La durissima nota prosegue: «L'"assumificio" che ha appesantito l'azienda sanitaria cosentina di autisti, portan-

tini e giardinieri di cui parla l'illustre "dottor" Scopelliti, risale agli anni 2000-2005, anni in cui egli stesso è stato autorevole esponente della coalizione di governo di centrodestra. Proprio in quegli anni furono assunti ben 1137 lavoratori in condizione di precarietà. È troppo evidente che quelle assunzioni corrispondevano esclusivamente ad una pratica di vero e proprio scambio elettorale. Scopelliti e i suoi amici non ebbero scrupoli ad utilizzare ingenti risorse finanziarie pubbliche per soddisfare le proprie bramosie clientelari ed elettorali. A tal proposito auspichiamo, ad esempio, che la Commissione di accesso per la verifica di infiltrazioni e di condizionamen-

ti mafiosi nell'attività amministrativa dell'Asp di Cosenza abbia sicuramente rilevato e accertato anche date e metodi di quelle assunzioni per le quali, in alcuni casi, è stato evidenziato anche dagli organi giudiziari il condizionamento delle organizzazioni criminali e mafiose. Effettivamente, ai tempi del centrosinistra, quelle che Scopelliti chiama assunzioni non furono altro che stabilizzazioni avvenute in virtù di normative nazionali e regionali e servirono a rendere libera una parte di quei lavoratori che erano stati precarizzati a vita dai condizionamenti elettorali che furono costretti a subire da Scopelliti e dai suoi amici del centrodestra». (r. r.)



Nella foto, Enza Bruno Bossio

SOVERATO A dare l'allarme una bambina mentre giocava vicino alla spiaggia nel lido San Domenico

Squalo tra i bagnanti, ma è morto

Prima paura, poi curiosità per il grosso esemplare di "Capopiatto" spiaggiato

Maria Anita Chieffari
SOVERATO

«Mamma, mamma, ho visto uno pesce gradissimo, forse è uno squalo», così ha urlato Alyssa, una bambina di 10 anni, che giocava a fare il sommozzatore. Ma la mamma Paola e la zia Roberta non le hanno creduto perché Alyssa con i suoi occhialini e il suo retino questa estate aveva visto una infinità di "pescecani". «Mamma, ti dico che questa volta è uno squalo vero, te lo giuro!».

Ieri mattina Alyssa ha avuto ragione e con la sua attrezzatura ha visto, a qualche metro della costa, uno squalo. L'avvistamento dell'esemplare è avvenuto intorno alle 11 nel lato nord dello storico lido "San Domenico" di Soverato. Alyssa ha attirato l'attenzione dei familiari e di conseguenza di tutti i bagnanti, che sono balzati fuori dall'acqua.

Chiaramente lo squalo era morto, ma faceva, comunque, tanta paura per le sue dimensioni. Lo squalo appartiene alla specie del "Capopiatto", misura 2,40 metri e pesa presumibilmente un quintale. Il primo sopralluogo è stato fatto dal veterinario dell'Asp per identificare la specie. Sul luogo è giunta prontamente anche la Guardia costiera di Soverato.

Il pesce morto, diventato nel frattempo l'attrazione del lido e dei bambini, è stato tirato fuori dall'acqua ed è stato messo sulla spiaggia in bella vista. Come un "divo" è stato fotografato e accarezzato. I suoi occhi verdi e la sua bocca grande hanno davvero impressionato tutti.

L'approccio più scientifico è stato operato dal personale della "Rete regionale spiaggiamenti" che da circa due anni e mezzo svolge un gran lavoro fornendo anche i dati al Ministero dell'ambiente sugli animali spiaggiati vivi e morti, con l'ausilio del "Centro studi cetacei".

La dottoressa Stefania Giglio, unitamente al dottor Agostino Leone, ha constatato che l'esemplare è un maschio "Capopiatto" che appartiene al genere "Hexanchus" ed è il più grande squalo della famiglia "Hexanchidae", in quanto può superare i cinque metri.

Con l'ausilio di Wikipedia scopriamo che molti dei membri di questa famiglia sono oggi estinti, mentre gli squali oggi esistenti più vicini geneticamente al "capopiatto" sono gli "Scyliorhinidae", gli "Squalidae", i "Dalatiidae" e il "Somniosus microcephalus", nonché le altre specie con sei e sette fessure branchiali. Si possono comunque trovare molte

più specie somiglianti a questa tra i fossili che tra le specie viventi. Alcuni di queste specie estinte risalgono a duecento milioni di anni fa, e l'"Hexanchus griseus" ha caratteristiche peculiari sia primitive che tipiche di squali più moderni.

Lo squalo Capopiatto fortunatamente non è una specie pericolosa per l'uomo, in caso contrario poteva essere una vera strage visto che siamo ancora in agosto. In questa stagione erano stati avvistati tanti delfini, da sempre amici dell'uomo, ma di squali non si aveva traccia. Si trattava probabilmente di un esemplare giovane, che pare prediligono tratti di mare più costieri, a differenza degli adulti che sono decisamente pelagici. La corrente poi ha fatto il resto e lo ha portato nello specchio d'acqua dinnanzi al San Domenico.

Con molta probabilità, secondo gli esperti, lo squalo è rimasto impigliato in una rete da pesca e, dopo essere stato rigettato in mare, si è "spiaggiato". Nonostante siano vietate dalla legge, vengono ancora molto usate le famigerate reti spadare. Tra le loro vittime anche delfini, tartarughe oltre ai pescecani. Lo squalo avvistato da Alyssa era uno squalo "buono" e già si raccontano tante belle storie sulle sue avventure marine... ◀





Lo squalo appartenente alla specie del "Capopiatto" spiaggiato nel lido San Domenico di Soverato



Alyssa, la bimba di 10 anni che ha scoperto lo squalo vicino alla riva

Tredicenne travolto da un'auto a Caronte

Il ragazzo respira ed i medici decidono di togliergli il tubo

Ha ricominciato a respirare da solo dopo essere rimasto intubato per quasi 36 ore il tredicenne che giovedì mattina era stato investito da un'auto mentre andava in bici a Caronte. La ripresa del ragazzo è cominciata ieri pomeriggio, buona la sua reazione all'intervento chirurgico all'ospedale "Pugliese-Ciaccio". Tanto che i medici hanno deciso di togliergli il respiratore artificiale nel reparto di terapia intensiva.

Accanto al piccolo vittima dell'incidente ci sono gli specialisti di neurochirurgia ma anche i suoi genitori a seguirlo con la mente, minuto per minuto. Il leggero miglioramento delle condizioni del paziente c'è stato, ma i medici continuano a riservarsi la prognosi.

Il ragazzo era arrivato ieri mattina in elisoccorso nel capoluogo. Qualche ora prima, esattamente alle 10.45, il tredicenne stava gironzolando in bicicletta intorno alla sua casa in Via San Francesco di Paola, che dalla città porta alle Terme di Caronte.

Improvvisamente lo scontro con una Fiat Marea guidata da un quarantenne lametino emigrato a Torino. L'impatto è stato violento. Il ragazzo è caduto dalla bici e sembra sia sbattuto con la testa sull'asfalto. Da qui il trauma cranico. In poco tempo il giovane ciclista ha perso conoscenza. Da un'equipe del 118 è stato portato in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale cittadino, ma trattandosi di trauma cranico con emorragia cerebrale il paziente è stato trasferito al reparto di neurochirurgia di Catanzaro.

Delle indagini sull'incidente si occupano i vigili urbani al comando del colonnello Aldo Rubino, intervenuti sul posto per i rilievi. ◀ (v.l.)



Il luogo dell'incidente, a destra la bici del tredicenne



■ la decisione del tar

Il nosocomio di Soveria resta ospedale di montagna

SOVERIA MANNELLI L'ospedale di Soveria Mannelli, comprensorio del Lametino, mantiene la definizione di "ospedale di montagna" disposta con decreti commissariali varati per il riordino della rete ospedaliera calabrese. L'anno scorso, il Comune di Soveria si è rivolto al Tribunale amministrativo regionale (Tar Calabria) per chiedere l'annullamento degli atti, ma i giudici, sentenza depositata mercoledì, hanno respinto il ricorso. Per il Comune, la riconversione significa indebolire la sanità locale.

L'ente ha sostenuto l'eccesso di potere del commissario per l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario (cioè del presidente di Regione pro tempore). In base alla posizione del ricorrente descritta nella sentenza, si tratta di atti fuori limite destinati a incidere su un ospedale che «serve diversi comuni montani» e rispetto al quale «va considerato il dato della precaria viabilità di collegamento» con gli ospedali di Catanzaro, Lamezia, Crotone e Vibo. Diversi i decreti commissariali contestati: si parte dal numero 106 del luglio 2012 per arrivare al numero 18 dell'ottobre 2010. Rispetto a questi atti, il Tar dice che non c'è alcun eccesso di potere: il commissario - spiega il Tribunale - è chiamato ad adottare non solo le misure indicate nel piano, ma anche ulteriori atti, come quelli normativi e organizzativi, funzionali all'attuazione del piano stesso.

Il Tar va poi oltre. Osserva che «la riconversione dell'ospedale di Soveria Mannelli non passa attraverso la riduzione dei servizi, bensì» attraverso «la trasformazione delle prestazioni, con eliminazione dei ricoveri impropri». Il tutto «con il potenziamento dell'assistenza residenziale e domiciliare». Potenziamento inserito, non a caso, nella lista delle priorità indicate dai Ministeri che vigilano sul piano di rientro.

Francesco Ciampa



Accanto
l'ospedale
di Soveria
Mannelli



«Sanità, questa è la strada giusta»

Nuovi direttori del distretto, il sindacato dei medici apprezza la nomina

Il segretario della Fimmg, Brissa, rimarca il lavoro del commissario Asp

Le nuove nomine Asp hanno prodotto non poche reazioni. Sono stati resi noti, ieri, i nomi dei direttori distrettuali del territorio di Tropea e Serra. Si tratta, rispettivamente, dei dottori Pasquale Orfanò e Giuseppe Grillo. E l'ambiente medico si congratula ed esprime la propria soddisfazione per le scelte effettuate dal commissario Asp. In particolare è stata accolta con grande favore l'assegnazione del nuovo incarico a direttore del distretto sanitario di Vibo Valentia con l'interim del distretto sanitario di Tropea a Pasquale Orfanò. Appresa, infatti, la notizia della nomina conferita al già medico di medicina generale, il segretario provinciale

del sindacato medico Fimmg, Nazzareno Brissa, ha subito espresso - a nome dell'organizzazione sindacale tutta - il proprio favore. «È con viva soddisfazione - il commento di Brissa - che ho appreso la notizia della nomina a direttore del distretto sanitario di Vibo Valentia con l'interim del distretto sanitario di Tropea del dottore Pasquale Orfanò, medico di Medicina generale operante a Tropea e componente del direttivo provinciale di questa organizzazione sindacale, a cui formuliamo oltre alle felicitazioni per la prestigiosa carica anche gli auguri di buon lavoro». L'incarico così assegnato dà il segnale di una collaborazione costante e solida fra l'ordine, il sindacato del settore medico e il commissario dell'Azienda sanitaria provinciale, a cui Brissa rivolge i ringraziamenti. «Un sentito ringrazia-

mento questa organizzazione sindacale sente di rivolgere alla commissaria della locale Asp, Maria Pompea Bernardi, che ha accolto favorevolmente le nostre indicazioni di affidare la guida di un distretto sanitario importante come quello di Vibo Valentia ad un medico di Medicina generale, evidenziando così come il peculiare e precipuo ruolo del medico generico, profondo conoscitore dei bisogni socio-sanitari e assistenziali dei cittadini, possa maggiormente adempiere alle funzioni e alle attività distrettuali, mediante una organizzazione dei servizi territoriali più funzionale, diretta e meno farraginoso, eliminando quegli ostacoli burocratici e negletti che intralciano l'efficacia e la tempestività delle prestazioni socio-sanitarie territoriali». La scelta del dottore Orfanò risponde-

rebbe, quindi, ad una precisa necessità: contemporaneamente le esigenze assistenziali con le imprescindibili competenze mediche. «Orfanò - ancora il sindacalista - è la migliore opzione in considerazione della comprovata competenza, nonché della pluriennale esperienza come medico di Medicina generale, derivata dal costante rapporto con i bisogni e le necessità non solo assistenziali ma anche socio-sanitarie degli assistiti. Questa organizzazione sindacale - la conclusione di Brissa - darà il massimo apporto, offrendo al neo direttore piena collaborazione nell'espletamento della sua direzione, auspicando che la sinergia di intenti e di operatività possa produrre miglioramenti qualitativi nell'assistenza sanitaria dei cittadini di questo distretto».

Ilaria Lenza



La sede dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia



Seppellire un animale? Impossibile...

Il Comune dovrebbe individuare un'area ad hoc, ma la legge è disattesa

VIBO VALENTIA Dicono siano i migliori amici dell'uomo. Non è casuale. Gli animali domestici possono dare ai propri padroni più amore degli uomini stessi. I cani, per esempio, sono - con le dovute eccezioni - docili, attenti agli stati d'animo delle persone con cui condividono il focolare domestico e sanno essere incredibilmente empatici. Diversamente i gatti, animali più indipendenti, riescono a prendere dal proprietario tutto il buono che c'è. Da felini sono più opportunisti, ma comunque pronti a fare le fusa quando serve. Chi ha, o ha avuto, degli amici a quattro zampe sa bene di cosa si parla. Come Francesca. Non era, quindici anni fa, un'amante degli animali; non aveva mai considerato l'ipotesi di possedere un cane, «troppo impegno», diceva a se stessa, «troppo tempo da dedicargli». Un giorno, però, gliene arrivò uno a casa, un trovatello. Era

piccolo, tutto bianco con delle chiazze rosa e gli occhi verdi, «sembrava un maialino», racconta. «Lo salvarono i miei genitori - spiega - dal tentativo di uccidere l'intera cucciolata. Riuscimmo a piazzare tutti i cuccioli salvati, trovati appena prima degli spari chiusi in una busta, tranne questo bianco e rosa con gli occhi verdi, perché era particolare, non a tutti piaceva». E nei giorni che passavano, il cucciolo cominciò a seguirla ovunque andasse, a starle accanto nelle notti di influenza, a consolarla nei momenti tristi e farle le feste una volta rientrata a casa. Così per Francesca, così come per molti altri, passarono in fretta quei quindici anni di compagnia e fedeltà. Poi, un giorno, il cucciolo ormai grande si ammalò e si spense. Cosa avrebbe dovuto fare Francesca a quel punto? Prendere una busta e gettare la carcassa dell'amico nella spazzatura. Perché?

Perché a Vibo non esiste un luogo in cui far riposare gli animali domestici. La regolamentazione nazionale, seppur piuttosto carente, attribuisce ai Comuni competenze in materia di sepoltura degli animali d'affezione, una norma a Vibo da anni rimasta lettera morta. Al Comune, in particolare all'Urbanistica, spetterebbe l'onere di indicare un terreno da utilizzare come cimitero per animali domestici, seguendo degli specifici parametri (distanza dal centro abitato eccetera) in sinergia con gli uffici veterinari delle Asp. La normativa in questione, infatti, fa espresso divieto dell'abbandono incontrollato della carcassa, prevedendo delle pesanti sanzioni se in violazione di legge. La questione è, sul territorio, piuttosto sentita; perché - c'è da chiederlo - chi getterebbe chiuso in una busta di plastica e in un cassonetto dell'immondizia un caro amico?

Ilaria Lenza



Il Comune di Vibo, i cui amministratori del settore Urbanistica dovrebbero individuare un'area da adibire a cimitero per cani



Fondazione Campanella. Lunedì l'accreditamento D'Elia anticipa il rientro per la firma del decreto

di LAURA CIMINO

La prudenza possiamo considerarla acqua passata. La pazienza, che lasci finalmente posto alla soddisfazione. Fondazione Campanella, ultimo atto, quello conclusivo. "Lunedì il sub commissario Luigi D'Elia anticiperà il suo ritorno, così verrà posta la firma che manca sul decreto di Scopelliti". Parola del presidente della fondazione Campanella, Paolo Falzea, che ci dà conferma sull'accreditamento che dovrebbe arrivare lunedì col decreto di Giuseppe Scopelliti nel suo ruolo di commissario ad acta alla sanità su cui manca appunto solo la firma di D'Elia. Ci rassicura anche sulla questione Roche, il presidente Falzea.

Breve riepilogo. Si temeva lo stop da parte della multinazionale dell'erogazione dei farmaci tumorali alla fondazione, che aveva chiesto una proroga di dieci giorni per il pagamento (scaduta ieri) alla nota casa farmaceutica. Proroga a cui la Roche aveva già dato l'ok, giorni fa, in una comunicazione via mail, dopo la notizia del parere favorevole espresso dalla commissione di Crotona sull'accreditamento. La Roche, ci dice ancora Falzea, segue le vicende della Campanella giorno dopo giorno.

Insomma, si va a vele spiegate verso la serenità dopo mesi e mesi di tribolazioni e un agosto di fuoco per i pazienti e tutti i dipendenti della fondazione per la ricerca e la cura dei tumori che ha sede nel campus universitario di Germaneto.

Ma ecco i passaggi successivi. La delibera di accreditamento licenziata dal direttore dell'Asp Gerardo Mancuso lunedì scorso, tradotta in decreto dalla struttura commissariale presieduta da Scopelliti tornerà a questo punto all'Asp che potrà così stipulare il contratto con la fondazione, divenuta ormai ente sanitario privato, sulle prestazioni che il centro oncologico dovrà erogare.

A questo punto la fondazione potrà ottenere una certa liquidità, e la Regione erogherà una parte di quei dieci milioni destinati alla fondazione come budget provvisorio. Quello definitivo, lo ricordiamo, dovrebbe aggirarsi tra i 14 e i 17 milioni di euro.

La fondazione Campanella potrà così finalmente, tanto per cominciare, far fronte tanto al pagamento degli stipendi dei dipendenti, fermi purtroppo da diversi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Fondazione Campanella a Germaneto dove sorge il Campus



Conflenti. Svoltasi anche la corsa del donatore I 25 anni dell'Avis hanno coinvolto tutti

di MARIANOMAROTTA

CONFLENTI – Venticinque anni di solidarietà. Questo il traguardo festeggiato, nei giorni scorsi, dall'Avis comunale di Conflenti. Il gruppo di volontari donatori di sangue, fondato nel 1988, ha voluto festeggiare nel migliore dei modi questo importante traguardo, organizzando una due giorni ricca di eventi. Dal ricordo dei volontari scomparsi, alla promozione della donazione. Una gara di atletica e un incontro tra bambini dell'oratorio. Tante e diversificate iniziative, così come tante e diversificate sono state – nel corso degli anni – le attività dell'associazione, capace di inserirsi in diversi contesti.

Una politica di apertura verso il mondo esterno, anche verso i non donatori, che ha portato a un considerevole aumento delle adesioni e, di conseguenza, anche delle donazioni. Circa duecento le sacche che, ogni anno, l'Avis di Conflenti dona ai centri trasfusionali e, per il loro tramite, a tanti soggetti bisognosi. Un successo per una piccola Comunità che conta poco più di mille abitanti, molti dei quali non rientranti nella fascia d'età che consente la donazione. Anche per questi motivi, la ricorrenza del venticinquesimo dalla fondazione ha rivestito un momento importante per tutto il paese. «Un'associazione che ha saputo crescere nel tempo», ha spiegato don Adamo Castagnaro nel corso dell'omelia della messa dedicata ai donatori defunti. Oltre alla donazione, infatti, già lo scorso anno il gruppo di volontari conflentesi ha avviato un progetto che ha portato all'installazione di tre defibrillatori semiautomatici in diversi punti di Conflenti, a di-

sposizione – h24 – di tutta la popolazione. Un'idea, quest'ultima, che ha avuto una grande eco nel circondario, fino a portare all'installazione di analoghe postazioni in altri Comuni del comprensorio, sempre per mano dell'Avis.

«La cosa straordinaria – ha proseguito don Castagnaro, che dell'associazione è stato uno dei fondatori – è che sono cambiati i presidenti e i componenti del direttivo, ma l'attività associativa non si è mai fermata, anzi è proseguita e si è intensificata». Tante

anche le sezioni Avis del comprensorio che hanno voluto partecipare al "compleanno" dei volontari conflentesi.

Oltre alla riflessione sull'attività svolta, il direttivo Avis di Conflenti ha voluto inserire nella due giorni anche alcuni momenti legati

allo sport. «Riteniamo che i valori dello sport vadano di pari passo con quelli del volontariato», ha spiegato Robertino Villella, presidente dell'Avis conflentese. Un'intera mattinata è stata dedicata ai bambini, con un incontro tra oratori che ha visto la partecipazione di giovanissimi provenienti da tutto il comprensorio. Spazio anche per la prima edizione della corsa del donatore, una 8 chilometri con partenza da Motta Santa Lucia e arrivo a Conflenti. Alla corsa hanno preso parte, tra gli altri, lo stesso don Adamo Castagnaro e l'attuale presidente dell'Avis provinciale di Catanzaro Giampaolo Carnovale. la vittoria è andata all'atleta la-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robertino Chiodo taglia il traguardo



L'odissea: la lista d'attesa, il viaggio, il ticket e la fila per un esame che a Soverato non si può effettuare

«Questa Tac noi non la facciamo»

Si può fare a Vibo, ma solo nel 2014. La denuncia di Angelo De Luca

QUEI sontuosi manifesti, al suo rientro da Soverato, sono un pugno allo stomaco. «Raccontano-denuncia Angelo De Luca - di una "buona sanità" che in Calabria non esiste». Nelle stesse ore in cui il deputato Bruno Censore rilascia dichiarazioni di fuoco contro il governatore Giuseppe Scopelliti che, quanto alla compagnia promozionale sulla sanità, «loda se stesso», De Luca, pubblicitista freelance, vive una di quelle vicende tipicamente calabresi.

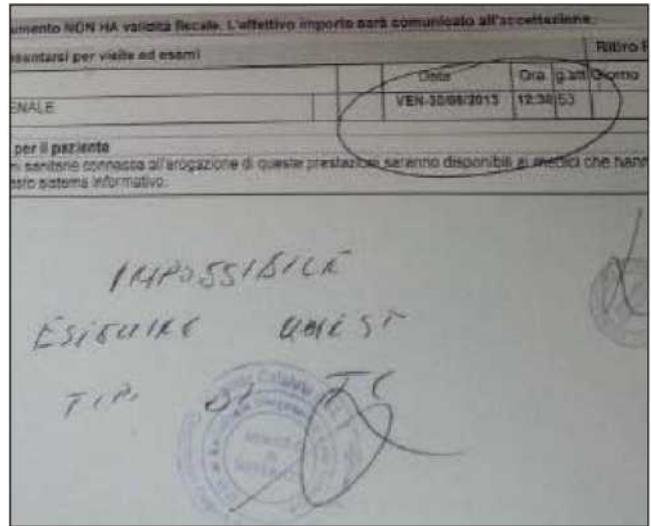
Epura la rabbia dai fatti e spiega. Soffre da tempo di calcoli renali. Si sottopone ad una serie di accertamenti diagnostici e terapeutici che non sortiscono alcun effetto. Così, nello scorso mese di maggio, lo specialista gli prescrive una «tac multistrato» da effettuare anche con una certa sollecitudine. Angelo De Luca contatta il Centro unico di prenotazione e prende contezza delle liste d'attesa. E' il mese di maggio e se vuol farla a Vibo Valentia dovrà attendere fino al 2014. Poco poco più corta la lista di Lamezia Terme. La disponibilità temporalmente più prossima è quella dell'ospedale di Soverato, ma deve attendere tre mesi. Con le spalle al muro decide e prenota: vada Soverato, ore 12.30 del 30 agosto. Così, ieri, parte. Arriva nell'ospedale della Jonica e si presenta all'ufficio ticket: paga 56 euro, poi si mette in fila e arriva di fronte al dottore. «Sì, noi la tac la possiamo fare, ma non multistrato, questa

non la facciamo qui», spiega gentilmente il camice bianco. E De Luca ribatte: «Ma lo specialista la vuole multistrato e adesso che faccio?». Il medico prende la prenotazione e scrive sopra «Impossibile eseguire questo tipo di TC», poi dice: «Vada e si faccia rimborsare». In effetti le 56 euro del ticket vengono restituite al freelance, nessuno, però, gli rimborserà le spese di viaggio e la giornata persa. Il rientro a Vibo Marina è amaro, accompagnato da quegli impressionanti manifesti con i quali la Regione autocelebra la sua sanità. Il viaggio è lungo ed ha tutto il tempo per rimuginare, prima, e per smaltire, dopo. Quindi prende il telefono: «Caro collega, senti che mi è successo...». E infine commenta: «Anche questa non è forse malasanià? se aspetti così tanto per un esame, tagli la Calabria per farlo e alla fine arrivi in ospedale, paghi e poi ti dicono che tutta la trafila è stata inutile?».

La rabbia passa, il problema ai reni rimane: «Vorrà dire che adesso dovrò tornare al Cup e vedere a che punto sono le liste d'attesa. Per fare questa tac renale multistrato dovrò aspettare l'anno che verrà, sperando che stavolta mi indirizzeranno in una struttura in cui sia davvero possibile fare sul serio l'esame diagnostico che chiede lo specialista presso il quale sono in cura».

E i manifesti promozionali di Scopelliti? «Preferisco non guardare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prenotazione respinta, dopo aver pagato il ticket, all'ospedale di Soverato



Nuovo ospedale. Il deputato dei Democrat tira in ballo i manifesti 6X3 apparsi in molte città calabresi

Censore "incrimina" Scopelliti

Affondo del parlamentare vibonese del Pd: «I lavori slittano di mese in mese»

NON poteva mancare la mancata realizzazione del nuovo ospedale della città capoluogo nella feroce e ultima invettiva in ordine di tempo del deputato vibonese del Partito democratico Bruno Censore contro il presidente della Regione Calabria, nonché commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro del disavanzo sanitario sanitaria, Giuseppe Scopelliti, riguardante ancora una volta i «fallimenti» prodotti in tema di sanità pubblica. Per il parlamentare vibonese dei Democrat i lavori di avvio del nuovo nosocomio provinciale «slittano di mese in mese». Per Censore, insomma, si tratta di interventi che «stentano a vedere la luce». L'attacco del deputato del Pd scaturisce dall'affissione dei manifesti apparsi in molte città calabresi che inneggiano l'operato del presidente Scopelliti in qualità di commissari.

«Consapevole, quindi, del proprio fallimento - commenta sempre Censore - Scopelliti ha deciso di ricorrere ai 6x3, pagati ovviamente dai calabresi, davanti ai quali verrebbe anche da ridere se non si stesse parlando di cose serie e di un diritto fondamentale dell'individuo che, a queste latitudini, come è dimostrabile e dimostrato, è stato messo in

discussione dai conclamati e certificati fallimenti del Piano di rientro. Da cittadino calabrese, sia chiaro, avrei preferito fosse il contrario, ma è drammaticamente evidente a tutti che i contenuti della campagna pubblicitaria cozzano in maniera chiara e inoppugnabile con la realtà dei fatti».

Come ignorare, infatti, sottolinea ancora il parlamentare dei Democrat, «le risultanze dell'analisi condotta dall'Università di Göteborg che ha confermato che il sistema sanitario calabrese è il peggiore che ci sia in Europa. Ma l'impetuoso studio condotto dall'Università svedese è solo l'ultima di una lunga serie di analisi che certificano il fallimento tangibile e oggettivo delle politiche di Scopelliti, che hanno letteralmente smantellato di strutture e servizi il sistema sanitario calabrese».

Peraltro, «i disastri prodotti da Scopelliti sono stati ancora una volta, per l'ennesima volta certificati dal tavolo Massicci, organo di verifica terzo, che - conclude il deputato del Partito democratico - nella seduta del 16 luglio scorso ha riscontrato il mancato rispetto dei Livelli essenziali di assistenza in Calabria e una forte sperequazione dell'offerta sanitaria».



Il deputato del Pd Bruno Censore. Sulla mancata costruzione del nuovo ospedale strali a Scopelliti

